



Biblioteca civica di Cologno Monzese

Santa Lucia 2003

alcune delle letture proposte

“Da allora, so cosa devono provare i conigli selvatici”

Frammenti da

LOUIS-FERDINAND CÉLINE

Viaggio al termine della notte, 1932

Da allora, so cosa devono provare i conigli selvatici.

Marcia in modo strano la pietà. Se qualcuno avesse detto al comandante Pinçon che lui altro non era che uno sporco assassino vigliacco, gli avrebbe fatto un piacere enorme, quello di farci fucilare, seduta stante, dal capitano della gendarmeria, che non lo lasciava mai d'un passo e che, lui, pensava esattamente a quello. Era mica con i tedeschi che ce l'aveva, il capitano della gendarmeria.

Dovemmo dunque rischiare le imboscate per notti e notti imbecilli che si susseguivano, con la sola speranza sempre meno ragionevole di ritornarne e quella soltanto e anche che se fossimo tornati non avremmo dimenticato mai, assolutamente mai, che avevamo scoperto sulla terra un uomo congegnato come voi e me, ma molto più carogna dei cocodrilli e degli squali che passano fra due acque a fauci spalancate attorno ai battelli d'immondizie e carni avariate che vanno a scaricare al largo, all'Avana.

La grande sconfitta, in tutto, è dimenticare, e soprattutto quel che ti ha fatto crepare, e crepare senza capire mai fino a qual punto gli uomini sono carogne. Quando saremo sull'orlo del precipizio dovremo mica fare i furbi noialtri, ma non bisognerà nemmeno dimenticare, bisognerà raccontare tutto senza cambiare una parola, di quel che si è visto di più schifoso negli uomini e poi tirar le cuoia e poi sprofondare. Come lavoro, ce n'è per una vita intera.

Imparare dai cavalli...

Dopo una sosta, siamo rimontati a cavallo, qualche settimana più tardi, e siamo ripartiti verso il nord. Il freddo se ne venne con noi anche lui. Il cannone non ci lasciava più. Tuttavia, non ci si incontrava più con i tedeschi se non per caso, ora un ussaro o un gruppo di fucilieri, di qui, di là, in giallo e verde, dei bei colori. Sembrava che li cercassimo, ma ce ne andavamo più lontano quando li si scorgeva. A ogni incontro, due o tre cavalieri ci restavano, ora dei nostri, ora dei loro. E i loro cavalli liberati, staffe impazzite e sonanti, galoppavano a vuoto e si precipitavano giù verso di noi da molto lontano con le loro selle dagli arcioni bizzarri, e il cuoio fresco come quello dei portafogli a Capodanno. Erano i nostri cavalli che andavano a raggiungere, subito amici. Una bella fortuna! Noi non siamo certo capaci di fare altrettanto.

Voluttà dei guerrieri

Certi soldati ben dotati, a quel che avevo sentito raccontare, provavano quando si buttavano nella mischia, una specie di ebbrezza e persino una intensa voluttà. Quando da parte mia cercavo d'immaginare una voluttà di quel tipo particolarissimo, finivo per star male per otto giorni almeno. Mi sentivo così incapace di uccidere qualcuno, che era proprio meglio che ci rinunciassi e la finissi subito. Non che mi fosse mancata l'esperienza, avevano fatto di tutto per darmi il gusto, ma mi faceva difetto il talento. Mi ci sarebbe forse voluta un'iniziazione più lenta.

“*La guerra non viene più dichiarata*”

INGEBORG BACHMANN

da *Il tempo dilazionato*, 1953

La guerra non viene più dichiarata,
ma proseguita. L'inaudito
è divenuto quotidiano. L'eroe
resta lontano dai combattimenti. Il debole
è trasferito nelle zone di fuoco.
La divisa di oggi è la pazienza,
medaglia la misera stella
della speranza, appuntata sul cuore.

Viene conferita
quando non accade più nulla,
quando il fuoco tambureggiante ammutolisce,
quando il nemico è divenuto invisibile
e l'ombra di eterno riarmo
ricopre il cielo.

Viene conferita
per la diserzione dalle bandiere,
per il valore di fronte all'amico,
per il tradimento di segreti obbrobriosi
e l'inosservanza
di tutti gli ordini.

“*Ci sono delle parole che fanno vivere*”

PAUL ELUARD
Gabriel Péri, 1948

**Un uomo è morto e aveva a sua difesa
Solo le braccia che apriva alla vita
Un uomo è morto e aveva per sua via
Solo quella dove s’odiano i fucili
Un uomo è morto e continua la lotta
Contro morte contro silenzio**

**Perché tutto quello che volle
Anche noi l’abbiamo voluto
Noi lo vogliamo oggi
Che la gioia sia luce nel fondo
Degli occhi nel fondo del cuore
E la giustizia sul mondo**

**Ci sono parole che fan vivere
E sono parole innocenti
La parola calore la parola fiducia
Giustizia amore e la parola libertà
La parola figlio e la parola gentilezza
Certi nomi di fiori certi nomi di frutti
La parola coraggio la parola scoprire
E la parola fratello e la parola compagno
E certi nomi di luoghi e paesi
E certi nomi di donne e d’amici
E con questi Péri
Péri è morto per quel che ci fa vivere
E diamogli del tu gli hanno spezzato il petto
Ma grazie a lui ci conosciamo meglio
E diamoci del tu la sua speranza è viva.**

...
Il y a des mots qui font vivre
Et ce sont des mots innocents
Le mot chaleur le mot confiance
Amour justice et le mot liberté
Le mot enfant et le mot gentillesse
Et certains noms de fleurs et certains noms
de fruits
Le mot courage et le mot découvrir
Et le mot frère et le mot camarade
Et certains noms de pays de villages
Et certains noms de femmes et d’amis
Ajoutons-y Péri
...

[Gabriel Péri, giornalista, partigiano, deputato d’Argenteuil-Bezons, fucilato dai tedeschi nel 1941]

*

“Tristes guerras”

dal *Cancionero y romancero de ausencias*
di **Miguel Hernández**, poeta spagnolo morto nelle
carceri franchiste, nel 1942, ove si trovava per aver combattuto
a fianco della Repubblica.

Tristi guerre
se non è d'amore l'impresa.
Tristi, tristi.

Tristi armi
se non sono le parole.
Tristi, tristi.

Tristi uomini
se non muoiono d'amore.
Tristi, tristi.

**Tristes guerras
si no es amor la empresa.
Tristes, tristes.**

**Tristes armas
si no son las palabras.
Tristes, tristes.**

**Tristes hombres
si no mueren de amores.
Tristes, tristes.**



<http://ciba.lit.org>